

# L'ARTE PUÒ ESSERE ANCHE UN SEGNO DI PACE E DI APERTURA TRA CULTURE DIFFERENTI.



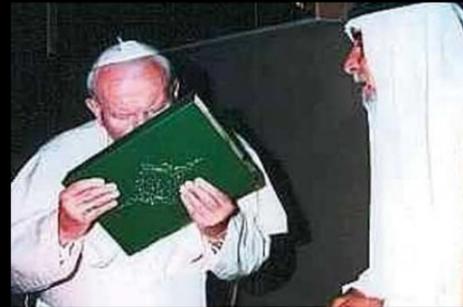
## Tratto dalla LETTERA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II AGLI ARTISTI

"L'artista, infatti, quando plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, in un certo modo, svela anche la propria personalità. Nell'arte egli trova una dimensione nuova e uno straordinario canale d'espressione per la sua crescita spirituale. Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. La storia dell'arte, perciò, non è soltanto storia di opere, ma anche di uomini. Le opere d'arte parlano dei loro autori, introducono alla conoscenza del loro intimo e rivelano l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura.



**"La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro."**

*Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła)*



Il Papa bacia il Corano



## Tratto dalla LETTERA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II AGLI ARTISTI

### L'artista ed il bene comune

Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

I vostri molteplici sentieri, artisti del mondo, possano condurre tutti a quell'Oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia.



*Shamira alla presenza del Vescovo S. E. Mons. Gerardo Rocconi mentre illustra la sua opera calligrafica presente a "Biblia Pauperum", la rassegna di Arte tenutasi in occasione del XXV CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE tenutasi nel Museo Diocesano di Jesi. Nel catalogo della mostra, l'opera è accompagnata da un testo di Massimo Cacciari*

### I CALLIGRAMMI DI SHAMIRA

"Per comprendere il lavoro di Shamira nel suo vero contesto occorrerebbe scomodare il grande libro di Giovanni Pozzi su La parola dipinta. I calligrammi di Shamira appartengono, sì, nella loro forma e per la scrittura che usano, alla tradizione dell'arte islamica, ma il problema della tensione profonda della parola scritta all'immagine o alla icona è presente anche nella civiltà e nell'arte cristiana, sia di Oriente che di Occidente. Si tratta tutt'altro che di un esercizio di stile; è in gioco una esigenza metafisica: la parola deve essere in grado di fare l'immagine, di incarnarsi in essa, senza perdere nulla del suo significato, appunto, letterale. Lo stesso ordine, la stessa precisione assoluta con cui questo rapporto va rappresentato, nascono dalla forza dell'istanza che lo impone: la parola scritta, lungi dall'oscurarsi, deve apparire ancora più luminosa nella forma dell'immagine. E ancora di più deve poter restare nella memoria, come avviene per i mantra. Credo, infine, che una ricerca simile, nella sua radicale, perentoria e convinta inattualità e quasi indifferenza nei confronti delle mode, possa davvero costituire un punto di incontro, un luogo di meditazione e di dialogo, tra le diverse fedi e tradizioni abramitiche. Esse hanno tutte, infatti, l'immagine del Libro nel proprio fondamento e nei segni stessi che lo compongono tutto deve poter essere rivelato".

Massimo Cacciari

## SCRIPTA



Descrizione dell'opera: ogni essere umano si confronta con i suoi simili che possono appartenere a confessioni di fede diverse. Ecco dunque che nasce l'esigenza di trovare un "punto d'incontro" che permetta di relazionarsi con gli altri, nonostante le irte barriere che si interpongono tra "credo" differenti. Proprio per questo ho creato un quadro nel quale l'impiego congiunto di simbologie cristiane, ebraiche e musulmane, dev'essere inteso come uno strumento necessario a creare questo punto d'incontro, come un linguaggio universale che diviene un magico "passepartout" che apre le porte della comprensione. L'arte quindi deve essere anche un segno di Pace, di apertura tra culture differenti.

Il quadro è ispirato all'intero capitolo VI del Vangelo di Giovanni, il "Tema" della BIBLIA PAUPERUM 2011. Il Vangelo di Giovanni parla attraverso segni e simboli e come artista, ho sentito dunque l'esigenza di fare un'opera interamente simbolica. Il simbolo è il linguaggio caratteristico dell'antichità cristiana. Il

termine simbolo deriva dal greco "sumballon" e dal verbo "sumballo" che significa "mettere insieme" alludendo a un segno o a una figura usata per esprimere una realtà non rappresentabile, per richiamare, per evocare con la forza della sintesi, tutta la profondità di un avvenimento. In un'unica scena sono evocati i vari elementi della storia. Grazie a una percezione simbolica, una cosa diventa rinvio a qualcos'altro, aprendo dimensioni profonde nel mondo e negli uomini. Nel mio quadro sono ricorsi alla rappresentazione dei seguenti simboli:

- L'aquila - è il simbolo dell'Evangelista Giovanni, avendo il potere di guardare al sole con gli occhi senza accecarsi, ossia vedere verso l'Assoluto, verso Dio. Infatti il Vangelo di Giovanni si apre con parole di forte carica trascendente: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Il Corpo dell'aquila, che rappresento in volo, è formato dalle parole arabe "Nel Nome di Dio il Misericordioso, Misericorde".
- I quattro cavalli - nel cielo pumbeo dietro all'aquila si intravedono i 4 cavalli dell'Apocalisse, il futuro profetizzato da Giovanni anch'essi formati dalle parole arabe "Nel Nome di Dio il Misericordioso, Misericorde".
- Il versetto - in greco di Giovanni "Signore, da chi andremo? tu solo hai parole di vita eterna" (6,68) è trascritto sovrapposto a cinque spighe e tra due pesci che rappresentano l'evento della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Il Versetto è quasi un grido, una supplica a non essere lasciati soli, a ricevere "il vero pane di Vita" che è la parola di Dio e ho sentito quindi l'esigenza di trascrivergli vicino "Marana thà", la parola che significa "O Signore vieni", riproposta in lingua greca, ebraica e aramaica... un unico grido in differenti lingue.
- La montagna - simbolo e testimone del discorso di Gesù.
- La barca - rappresentata sul lago di Tiberiade a memoria di quando Gesù camminò sulle acque e raggiunse gli Apostoli mettendoli al sicuro dalla tempesta. Anche qui la barca è stata realizzata con la frase in arabo: "Nel Nome di Dio il Misericordioso, Misericorde".
- I due rami di ulivo - rappresentano la Pace e la resurrezione. Il cammino di ogni uomo deve basarsi anche sul fare il bene, perché "L'Uomo operando il bene costruisce la pace e semina se stesso per il futuro poiché le sue opere lo seguono." Sotto l'ulivo l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, perché tutto appartiene a Dio.

Shamira Minozzi